

Giornale di Sicilia 3 Gennaio 2012

Arrestato con l'accusa di mafia. Liberato per carenza di indizi.

Processato e assolto per mafia, arrestato e liberato sempre per mafia. Questa la singolare storia giudiziaria di Matteo Inzerillo, 49 anni, dipendente Amat, con parentele di tutto rispetto, arrestato alla fine dello scorso novembre nella maxi retata contro le cosche palermitane. Adesso il Tribunale della Libertà lo ha scarcerato per carenza di indizi anche se le motivazioni si conosceranno soltanto nei prossimi giorni. Il legale dell'indagato, l'avvocato Ninni Reina, nell'istanza aveva sottolineato l'inconsistenza delle prove a carico di Inzerillo. Familiare degli Inzerillo decimati negli anni della guerra di mafia e nipote del superboss Michelangelo La Barbera, Inzerillo è il secondo partecipante del «summit» di Villa Pensabene a tornare in libertà. La scorsa settimana era toccato a Sandro Diele, considerato il reggente dello Zen, pure lui invitato al pranzo in onore di Giulio Caporrimo, capomandamento di San Lorenzo. A quell'incontro partecipò pure il boss di S. Maria di Gesù, Giuseppe Calascibetta, ucciso sotto casa il 19 settembre scorso.

Inzerillo al momento dell'arresto era stato sospeso dal lavoro, adesso potrà riprendere servizio all'Amat. Contro di lui c'erano delle vecchie dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo e alcuni brani di intercettazioni che però, secondo la difesa, erano del tutto interlocutorie. Coinvolto negli anni Ottanta nell'operazione «Iron Tower», sui traffici di droga tra la cosche di Passo di Rigano e Torretta e gli Stati Uniti, era stato prosciolto e aveva ottenuto un posto di lavoro presso l'azienda municipalizzata. Il suo nome però era tornato di attualità nell'ultima maxi operazione antimafia ed era stato incluso tra i partecipanti del summit. Indizi però che non sono stati ritenuti sufficienti dal Riesame.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS